

Santa Chiara da Montefalco - Agostiniana



AUGURI e...

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3
PERMESSO, GRAZIE, SCUSA	
<i>Papa Francesco</i>	4
LA SPOSA PIÙ BELLA	
<i>Don Dario Vitali</i>	10
QUANDO PREGHI:	
<i>Un cammino di preghiera (4)</i>	
<i>Sr. Cristina Daquati, osa</i>	17
SEMI DI MISERICORDIA	
<i>P. Stefano Sala, osa</i>	20
EVA: MADRE DEI VIVENTI	
<i>P. Anselm Grün, osb</i>	24
IN RICORDO DI SR. M. AGNESE	29
PELLEGRINAGGI	30

**Santa Pasqua
di Resurrezione**



Carissimi Fratelli e Sorelle **“Questo è il giorno fatto dal Signore!”**

Questi nostri giorni ordinari che si susseguono l'un l'altro si esauriscono fra il sorgere e il tramontare del sole. C'è però un altro giorno, nel quale la parola di Dio rifulge nel cuore dei fedeli e scaccia le tenebre... Ascoltiamo l'Apostolo che dice: “Noi siamo figli della luce e figli del giorno; non apparteniamo né alla notte né alle tenebre” (1Ts 5, 5). “Comportiamoci onestamente come in pieno giorno... Rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non datevi cura della carne volendone soddisfare le concupiscenze” (Rm 13, 13-14).

Se vi comportate così, potete cantare con tutto il cuore: **Questo è il giorno fatto dal Signore** (Sal 117, 24).

Quel che cantate siete infatti voi stessi, sempre supposto che viviate bene...

Se volete essere il giorno fatto dal Signore, vivete bene, e avrete la luce della verità, e l'avrete in modo che mai tramonti dal vostro cuore...

Così ci ricorda S. Agostino nel Discorso 230 alla sua gente nei giorni di Pasqua.

Vivere bene e contagiare con la nostra vita, con la nostra testimonianza, quanti ci vivono accanto per poter costruire insieme un mondo migliore dove l'amore e la condivisione non sono solo utopia, ma una realtà vera e bella.

Forse così ci saranno meno tenebre e più luce che riscalda i cuori.

Unitissime nella preghiera e nella vita
Vi auguriamo una Santa Pasqua di Resurrezione
Le vostre Sorelle Agostiniane



Permesso, G

È possibile amarsi “per sempre”?
Oggi tante persone hanno paura di fare scelte definitive. Un ragazzo diceva al suo vescovo: “Io voglio diventare sacerdote, ma soltanto per dieci anni”. Aveva paura di una scelta definitiva. Ma è una paura generale, propria della nostra cultura. Fare scelte per tutta la vita, sembra impossibile. Oggi tutto cambia rapidamente, niente dura a lungo... E questa mentalità porta tanti che si preparano al matrimonio a dire: “stiamo insieme finché dura l’amore”, e poi? Tanti saluti e ci vediamo... E finisce così il matrimonio. Ma cosa intendiamo per “amore”? Solo un sentimento, uno stato psicofisico? Certo, se è questo, non si può costruirci sopra qualcosa di solido. Ma se invece l’amore è una relazione, allora è una realtà che cresce, e possiamo anche

dire a modo di esempio che si costruisce come una casa. E la casa si costruisce assieme, non da soli! Costruire qui significa favorire e aiutare la crescita. Cari fidanzati, voi vi state preparando a crescere insieme, a costruire questa casa, per vivere insieme per sempre. Non volete fondarla sulla sabbia dei sentimenti che vanno e vengono, ma sulla roccia dell’amore vero, l’amore che viene da Dio. La famiglia nasce da questo progetto d’amore che vuole crescere come si costruisce una casa che sia luogo di affetto, di aiuto, di speranza, di sostegno. Come l’amore di Dio è stabile e per sempre, così anche l’amore che fonda la famiglia vogliamo che sia stabile e per sempre. Per favore, non lasciamoci vincere dalla “cultura del provvisorio”! Questa cultura che oggi ci invade tutti, questa cultura del provvisorio.



più grande quando la famiglia cresce con i figli. In questo cammino è importante, è necessaria la preghiera, sempre. Lui per lei, lei per lui e tutti e due insieme. Chiedete a Gesù di moltiplicare il vostro amore. Nella preghiera del Padre Nostro noi diciamo: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Gli sposi possono imparare a pregare anche così: “Signore, dacci oggi il nostro amore quotidiano”, perché l’amore quotidiano degli sposi è il pane, il vero pane dell’anima, quello che li sostiene per

razie, Scusa

Come si cura allora questa paura del “per sempre”?

Si cura giorno per giorno affidandosi al Signore Gesù in una vita che diventa un cammino spirituale quotidiano, fatto di passi - passi piccoli, passi di crescita comune - fatto di impegno a diventare donne e uomini maturi nella fede. Perché il “per sempre” non è solo una questione di durata! Un matrimonio non è riuscito solo se dura, ma è importante la sua qualità. Stare insieme e sapersi amare per sempre è la sfida degli sposi cristiani. Mi viene in mente il miracolo della moltiplicazione dei pani: anche per voi, il Signore può moltiplicare il vostro amore e donarvelo fresco e buono ogni giorno. Ne ha una riserva infinita! Lui vi dona l’amore che sta a fondamento della vostra unione e ogni giorno lo rinnova, lo rafforza. E lo rende ancora

andare avanti. Questa è la preghiera dei fidanzati e degli sposi. Insegnaci ad amarci, a volerci bene! Più vi affiderete a Lui, più il vostro amore sarà “per sempre”, capace di rinnovarsi, e vincerà ogni difficoltà.

Vivere insieme è un’arte!

È un cammino paziente, bello e affascinante. Non finisce quando vi siete conquistati l’un l’altro... Anzi, è proprio allora che inizia! Questo cammino di ogni giorno ha delle regole che si possono riassumere in queste tre parole: *permesso - grazie - scusa*.

PERMESSO. È la richiesta gentile di poter entrare nella vita di qualcun altro con rispetto e attenzione. Bisogna imparare a chiedere: posso fare questo? Ti piace che facciamo così? Che prendiamo questa iniziativa, che educiamo così i figli?

Vuoi che questa sera usciamo?... Insomma, chiedere permesso significa saper entrare con cortesia nella vita degli altri. E non è facile, non è facile. A volte invece si usano maniere un po' pesanti, come certi scarponi da montagna! L'amore vero non si impone con durezza e aggressività. Nei Fioretti di san Francesco si trova questa espressione: «Sappi che la cortesia è una delle proprietà di Dio e la cortesia è sorella della carità, la quale spegne l'odio e conserva l'amore» (Cap. 37). Sì, la cortesia conserva l'amore. E oggi nelle nostre famiglie, nel nostro mondo, spesso violento e arrogante, c'è bisogno di molta più cortesia. E questo può incominciare a casa.

GRAZIE. Sembra facile pronunciare questa parola, ma sappiamo che non è così... Però è importante! La insegniamo ai bambini, ma poi la dimentichiamo! La gratitudine è un sentimento importante! Un'anziana, una volta, mi diceva a Buenos Aires: "la gratitudine è un fiore che cresce in terra nobile". È necessaria la nobiltà dell'anima perché cresca questo fiore. Ricordate il Vangelo di Luca? Gesù guarisce dieci malati di lebbra e poi solo uno torna indietro a dire grazie a Gesù. E il Signore dice: e gli altri nove dove sono? Questo vale anche per noi: sappiamo ringraziare? Nella vostra relazione, e domani nella vita matrimoniale, è importante tenere viva la coscienza che l'altra persona è un dono di Dio, e ai doni di Dio si dice grazie! E in questo atteggiamento interiore dirsi grazie a vicenda, per ogni cosa. Non è una parola gentile da usare con gli estranei, per essere educati. Bisogna sapersi dire grazie, per andare avanti bene insieme nella vita matrimoniale.



SCUSA. Nella vita facciamo tanti errori, tanti sbagli. Li facciamo tutti. Forse non c'è giorno in cui non facciamo qualche sbaglio. La Bibbia dice che il giusto pecca sette volte al giorno. E così noi facciamo sbagli... Ecco allora la necessità di usare questa semplice parola: "scusa". In genere ciascuno di noi è pronto ad accusare l'altro e a giustificare se stesso. Questo è incominciato dal nostro padre Adamo, quando Dio gli chiede: "Adamo, tu hai mangiato di quel frutto?". "Io? No! È lei che me lo ha dato!". Accusare l'altro per non dire "scusa", "perdono". È una



storia vecchia! È un istinto che sta all'origine di tanti disastri. Impariamo a riconoscere i nostri errori e a chiedere scusa. “Scusa se oggi ho alzato la voce”; “scusa se sono passato senza salutare”; “scusa se ho fatto tardi”; “se questa settimana sono stato così silenzioso”; “se ho parlato troppo senza ascoltare mai”; “scusa mi sono dimenticato...”; “scusa ero arrabbiato e me la sono presa con te”... Possiamo dire tanti “scusa” al giorno. Anche così cresce una famiglia cristiana. Sappiamo tutti che non esiste la famiglia perfetta, e neppure il marito perfetto, o la moglie perfetta. Esi-

stiamo noi, peccatori! Gesù, che ci conosce bene, ci insegna un segreto: non finire mai una giornata senza chiedersi perdono, senza che la pace torni nella nostra casa, nella nostra famiglia. È abituale litigare tra gli sposi... Forse vi siete arrabbiati, forse è volato un piatto, ma per favore ricordate questo: mai finire la giornata senza fare la pace! Mai, mai, mai!

Questo è un segreto, un segreto per conservare l'amore e per fare la pace. Se impariamo a chiederci scusa e a perdonarci a vicenda, il matrimonio durerà, andrà avanti.



Fate in modo che il matrimonio sia una festa!

Una festa cristiana, non una festa mondana! Il motivo più profondo della gioia di quel giorno ce lo indica il Vangelo di Giovanni: ricordate il miracolo delle nozze di Cana? A un certo punto il vino viene a mancare e la festa sembra rovinata. Immaginate di finire la festa bevendo tè! No, non va! Senza vino non c'è festa! Su sugge-

rimento di Maria, in quel momento Gesù si rivela per la prima volta e dà un segno: trasforma l'acqua in vino e, così facendo, salva la festa di nozze. Quanto accaduto a Cana duemila anni fa, capita in realtà in ogni festa nuziale: ciò che renderà pieno e profondamente vero il vostro matrimonio sarà la presenza del Signore che si rivela e dona la sua grazia. È la sua presenza che offre il "vino buono", è Lui il segreto della



gioia piena, quella che scalda il cuore veramente. È la presenza di Gesù in quella festa. Che sia una bella festa, ma con Gesù! Non con lo spirito del mondo, no!

Al tempo stesso, però, è bene che il vostro matrimonio sia sobrio e faccia risaltare ciò che è veramente importante. Alcuni sono più preoccupati dei segni esteriori, del banchetto, delle fotografie, dei vestiti e dei fiori... Sono cose importanti in una festa,

ma solo se sono capaci di indicare il vero motivo della vostra gioia: la benedizione del Signore sul vostro amore. Fate in modo che, come il vino di Cana, i segni esteriori della vostra festa rivelino la presenza del Signore e ricordino a voi e a tutti l'origine e il motivo della vostra gioia. Il matrimonio è anche un lavoro di tutti i giorni, potrei dire un lavoro artigianale, un lavoro di oreficeria, perché il marito ha il compito di fare più donna la moglie e la moglie ha il compito di fare più uomo il marito. Crescere anche in umanità, come uomo e come donna. Questo si chiama crescere insieme. Questo non viene dall'aria! Il Signore lo benedice, ma viene dalle vostre mani, dai vostri atteggiamenti, dal modo di vivere, dal modo di amarvi. Crescere insieme!

Sempre fate in modo che l'altro cresca. Lavorate per questo. E così, non so, penso a te che un giorno andrai per la strada del tuo paese e la gente dirà: "Ma guarda quella che bella donna, che forte!... Col marito che ha, si capisce!". E anche a te: "Guarda quello, com'è!... Con la moglie che ha, si capisce!". È arrivare a questo:

crescere insieme, l'un l'altro. E i figli avranno questa eredità di aver avuto un papà e una mamma che sono cresciuti insieme, facendosi - l'un l'altro - più uomo e più donna!

*PAPA FRANCESCO
AI FIDANZATI CHE SI PREPARANO
AL MATRIMONIO*

Venerdì, 14 febbraio 2014



La sposa più bella

La Chiesa e il suo ministero (1)



Proponiamo, attraverso la penna del nostro carissimo amico Don Dario Vitali, una presentazione della dottrina sulla Chiesa a partire dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione e dai Documenti del Concilio vaticano II. Uno dei registi che i padri della Chiesa hanno utilizzato è quello della bellezza; già Paolo parlava della Chiesa come «sposa di Cristo, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata». A partire da qui si mostra come questa bellezza della Chiesa è stata compresa, come si manifesta, come la si può riconoscere, cosa bisogna fare perché mantenga la sua bellezza e non venga piuttosto sfigurata dal peccato.

«Solo la bellezza salverà il mondo»

Non ho resistito alla tentazione di citare questa frase di F. Dostoevskij, diventata ormai uno slogan buono per tutte le occasioni, perché esprime bene l'intento di questo piccolo libro. Troppo spesso la Chiesa è rappresentata nei suoi aspetti deteriori, che non mancano mai in una istituzione fatta di uomini.

Ma la Chiesa non è solo questo. Per quanto i mezzi di comunicazione tendano a sottolineare soprattutto le notizie negative, clamorose, alla ricerca continua dello scandalo, la realtà della Chiesa, oltre che più complessa, è tanto più bella. Purtroppo, fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce. Ma la bellezza del bosco la si scopre unicamente entrandoci, attraversandolo, conoscendolo, rispettandolo, amandolo.

Questa riflessione vuole essere un'agile introduzione alla conoscenza della Chiesa. Non però un prontuario che spiega in

un linguaggio tecnico il funzionamento di qualche strumento elettronico, ma uno di quei libri per bambini che abbinano le figure alle parole e le parole ai suoni, educandoli alla conoscenza del mondo che li circonda.

O, se si preferisce, un album di fotografie che permetta di recuperare attraverso la memoria una storia bella, come bella può essere soltanto la vita, di cui si è un po' perso il ricordo per l'ondata invasiva di altre immagini, magari ritoccate al computer, che promettono felicità a buon mercato, salvo poi lasciare una sensazione di amaro, un retrogusto che tradisce il prodotto contraffatto.

I lettori mi perdoneranno se, tra la massa di fotogrammi che fissano la vita della Chiesa in duemila anni di storia, ne sceglierò solo alcuni, un po' come il fotografo che prepara per gli sposi l'album delle nozze. D'altronde, quello delle nozze è uno dei registri che la Sacra Scrittura e i Padri della Chiesa hanno frequentemente utilizzato per rendere il profilo della Chiesa, «sposa di Cristo, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5, 27).

Sfogliare questo piccolo album di famiglia non prenderà troppo tempo: attraverso alcune pagine della Scrittura, dei Padri e del Concilio Vaticano II cercherò di mostrare il volto della Chiesa, la sposa più bella, la madre ancora più bella per il fatto stesso che è la madre. Si può passare velocemente da un'immagine all'altra ma anche indugiare su un fotogramma; si può seguire l'ordine cronologico ma anche saltare da una foto all'altra: in fondo, ciò che conta è fare memoria. E decidere, davanti a tanta bellezza che il tempo non



riesce a sbiadire, di sviluppare anche noi l'immagine più bella di Chiesa, che sarà tanto più nitida quanto più la testimonianza del Vangelo sarà onesta e coraggiosa.

Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito, infatti, è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sotto-

nessa a Cristo, così anche le mogli siano sottomesse ai mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli



I. TUO SPOSO È IL TUO CREATORE

L'amore di Dio per il suo popolo è raccontato dal Primo Testamento attraverso l'immagine delle nozze tra Dio e il suo popolo. Il grido straziato dei profeti contro Israele che ha abbandonato le vie del Signore per seguire altri dei è modulato sul vocabolario del tradimento, dell'infedeltà, dell'adulterio. La conversione e il ritorno al Signore ispirano pagine di rara intensità, dove Dio è presentato come lo sposo che riaccoglie la sua sposa e rinnova il suo amore. Il profeta Ezechiele racconta la storia di Israele identificando Gerusalemme e Samaria, le capitali del Regno di Israele e del Regno di Giuda, con «due donne, figlie della stessa madre, che si erano prostitute in Egitto fin dalla loro giovinezza», ma che il Signore aveva fatto sue e gli avevano «partorito figli e figlie» prima di invaghirsi dei loro amanti e fuggire con loro (cfr Ez 23,1-10).

L'infedeltà all'Alleanza è descritta come sotterfugio, tresca, tradimento di una sposa che, aprendo la casa ai suoi amanti, consegna i figli all'esilio e alla morte e fa ricadere l'infamia sulla casa d'Israele. «Perciò dice il Signore Dio: poiché tu mi hai dimenticato e mi hai voltato le spalle, sconterai la tua disonestà e le tue dissolutezze!» (Ez 23,35). Ma la gelosia di Dio non conduce al ripudio: in una celebre pagina di Osea, Dio è lo sposo tradito che intende riconquistare la sua sposa: «Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore... E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più mio Padrone... Ti farò mia sposa per sempre, nella giustizia e nel diritto, nella

come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario, la nutre e la cura come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa. (Ef 5,21-32)





benevolenza e nell'amore e ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (*Os* 2,16.18.21-22). Geremia fa eco a questa visione, affermando che Dio non dimentica l'amore al tempo del fidanzamento, quando Israele lo seguiva nel deserto (cfr *Ger* 2,20): «ti ho amata di amore eterno, per questo continuo ad esserti fedele» (*Ger* 31,3).

Il libro di Isaia racconta il ritorno dall'esilio come un nuovo inizio della storia d'amore tra Dio e il suo popolo: «Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore... Non temere, perché non dovrai più arrossire, non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore... Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata gioventù? dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto, ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore» (*Is* 54,1-8).

Difficile trovare un testo letterario con una tale concentrazione di termini tratti dal vocabolario nuziale. L'insistenza sulla relazione sponsale denota come il registro sia particolarmente adatto a significare il patto di alleanza tra Dio e il suo popolo: patto che implica - e pretende - un amore «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt* 6,5). Dio altro non vuole che amare Israele, come uno sposo la sua sposa. Il profeta non trova altra immagine per esprimere lo splendore di Gerusalemme, ricostruita dopo l'esperienza traumatica dell'esilio, che la gioia piena dello sposo che si cinge il diadema, della sposa che si adorna di gioielli (cfr *Is* 61,10): «Nessuno ti chiamerà più "Abbandonata" né la tua terra sarà più detta "Devastata", ma tu sarai chiamata "Mio Compiacimento" e la tua terra "Sposata", poiché il Signore si compiace-

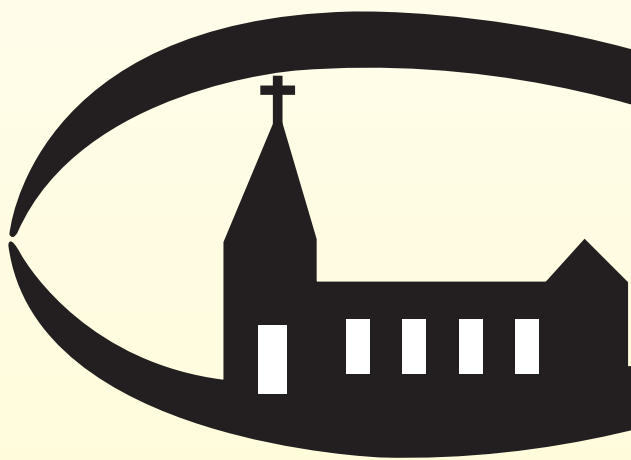
rà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te» (*Is 62, 4-5*). È il coronamento di quel rincorrersi dell'amato e dell'amata raccontato nel Cantico dei Cantici, nel quale Israele leggerà l'amore di Dio per il suo popolo, i Padri della Chiesa amore di Cristo per la Chiesa, sua Sposa.

Certo, non è questo l'unico modo per dire l'amore di Dio per Israele. Dio è il pastore che guida il suo gregge, l'agricoltore che ha cura della sua vigna, l'eroe valoroso che difende il suo popolo, il padre che si china su suo figlio.

Il fremito dice l'unicità del rapporto che la madre stabilisce con la creatura che porta in grembo per il tempo della gestazione: «Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere» (*Sal 139,13-14*). In tutti i casi, però, è la fedeltà incrollabile di Dio che viene messa in evidenza come motivo ricorrente che accompagna tutta la storia del popolo eletto.

Don Dario Vitali

“LA SPOSA PIÙ BELLA. La Chiesa e il suo ministero”, TAU Editrice, 2011

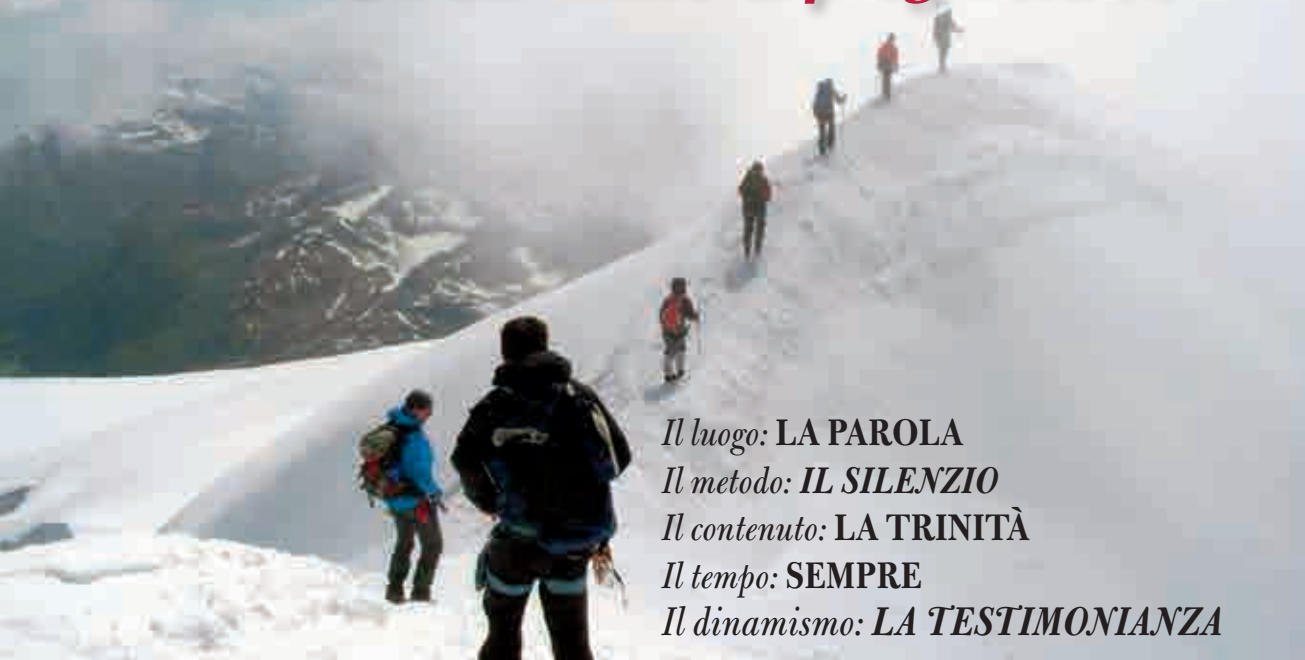


Questa immagine è tanto più tenera, perché i suoi gesti sono quelli della madre: «Quando Israele era bambino, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio... Ad Efraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano... Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia... Il mio cuore si commuove dentro me, le mie viscere fremono di compassione» (*Os 11, 1-11*).



Quando preghi...

Un cammino di preghiera (4)



Il luogo: LA PAROLA

Il metodo: IL SILENZIO

Il contenuto: LA TRINITÀ

Il tempo: SEMPRE

Il dinamismo: LA TESTIMONIANZA

Il tempo: SEMPRE

Quando l'uomo viene toccato dall'Amore non può che pregare, adorare, contemplare sempre. L'amore rinnova e rende belli, perché trasmette il 'sempre' di Dio. Il Padre, il Figlio, lo Spirito non amano a giorni alterni. Non conta dire tante preghiere, ma "diventare" preghiera, lasciarsi fare dalla Parola di Dio. La Liturgia delle Ore con la dolcezza del suo darsi a piccoli bocconi, è come il respiro della preghiera continua che, incarnata in Cristo (Gv 17) è preghiera per sempre... e per tutti. Dall'alba al tramonto, dall'inizio alla fine dei tempi. L'uomo è veramente se stesso quando diventa preghiera e il suo sguardo si perde nella bontà di Dio diventando lui stesso, per grazia, sguardo di Dio sul mondo.

Si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce. (Sap 16, 28)

Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. (Gc 5, 13)

Vegliate in ogni momento pregando! (Lc 21, 36)

Pregate ininterrottamente! (1Ts 5, 17)

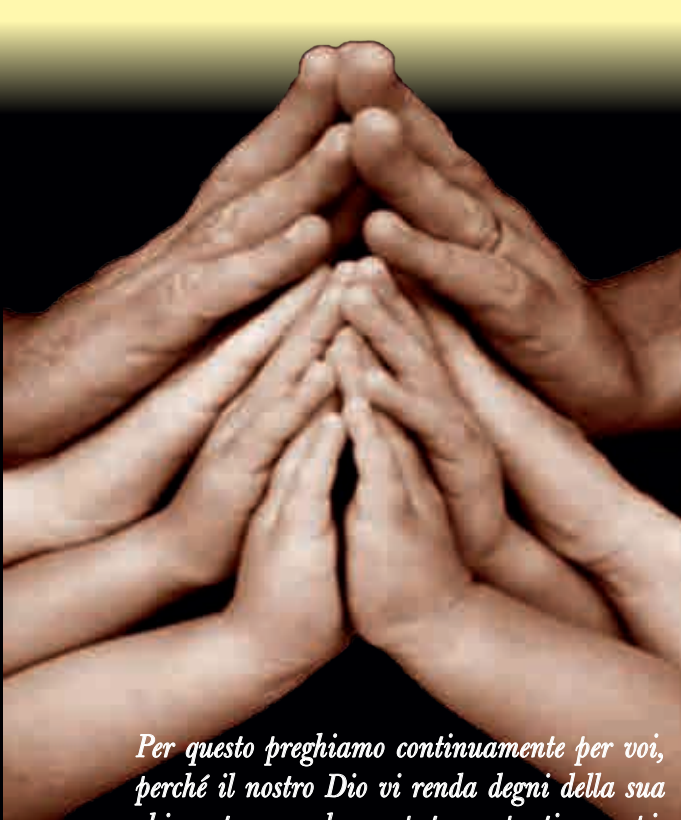
Ma perché dobbiamo essere tanto vigilanti e operosi nella preghiera?

In ogni occasione, pregate con ogni sorta di perseveranza e supplica per tutti i santi. (Ef 6, 18)

... Perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al figlio dell'uomo. (Lc 21, 36)

... e per chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale. (Col 1, 9)

Nella volontà di Dio vi è l'abbraccio di pace che il cuore inquieto cerca, l'io più profondo!



Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede. (2Ts 1, 11)

Dio – io: due alleati! *Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l'anima. (Sal 138, 14)*

La preghiera cristiana non è mai un atto solitario, è respiro ecclesiale, s'innalza dalla comunità riunita nel nome di Gesù e diviene un vero aiuto nella scalata in cordata verso la vetta della comunione piena. La persona quando vive nella relazione personale con il Signore sente di appartenere ad una grande famiglia. Pregare è comunicare, vivere in comunione.

Ogni credente è membro di una comunità costituita mediante l'ascolto della parola, comunità a cui si assicura per mezzo del Figlio che essa veramente ode... essa non è mai atto solitario eremitico, ma un'azione di continuo rientrando nel centro della Chiesa. H.U.V. Balthasar, La preghiera contemplativa, p.56

S. Paolo invita alla preghiera, a pregare gli uni per gli altri.

Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia. (Fil 1, 4)

La preghiera quindi è gioia! Il Cristiano è gioia! *Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. (Fil 4, 4)*

Il dinamismo: LA TESTIMONIANZA

La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! (Fil 4, 4)

Il culmine e il senso della preghiera non è allora un'insieme di pensieri astratti; è Gesù che prega e vive in noi e ci aiuta a fidarci e ad affidarci.

«Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele». (Sl 30,6)

E il fine della preghiera è la consegna della propria volontà nelle mani del Padre, potendo liberamente dire: “Ecco, la mia vita è nelle Tue Mani, fai di me quello che desideri” Verso questa meta dobbiamo camminare, perché lì ritroviamo pienamente noi stessi, il nostro “centro” vitale. Come dice stupendamente la Liturgia ambrosiana, da Lui veniamo e a Lui siamo diretti.

“Da Cristo, per Cristo, con Cristo, in Cristo, a Cristo” Qui sta il segreto della felicità! La preghiera autentica poi ci fa scoprire anche l'altro e dispone al servizio. Consegnare la nostra vita significa questo: farne un servizio per ogni uomo.

Se tu conoscessi il dono di Dio, dice Gesù alla samaritana (Gv 4, 10). L'amore è venuto nel mondo, la natura dell'uomo è perciò “fuoco”,

dice S. Caterina da Siena. E il fuoco riscalda e si diffonde. La vera testimonianza la possiamo dare se noi stessi la riceviamo dallo Spirito. Dice Gesù ai suoi discepoli dopo aver loro lavato i piedi: *Vi ho dato un esempio, infatti, perché voi facciate come io ho fatto a voi* (Gv 13,15).

La preghiera e il dono di sé giungono ad una identificazione armonica, dolce, necessaria.

Quando giunge l'Ora in cui porta a compimento il Disegno di amore del Padre, Gesù lascia intravedere l'insondabile profondità della sua preghiera filiale, non soltanto prima di consegnarsi volontariamente: «Padre... non... la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42), ma anche nelle ultime sue parole sulla croce, là dove pregare e donarsi si identificano: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34); «In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso» (Lc 23,43); «Donna, ecco il tuo figlio», «Ecco la tua Madre» (Gv 19, 26-27); «Ho sete!» (Gv 19, 28); «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34); «Tutto è compiuto!» (Gv 19, 30); «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46), fino a quel «forte grido» con il quale muore, rendendo lo spirito. Catechismo n.2605

Un servizio-dono umile e semplice insieme a Gesù, servizio che scaturisce dal centro vitale dell'Amore, da questa energia da cui fluisce ogni vita, e che dà senso e significato al servizio

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. (Sl 22, 23)

Come Gesù! Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. (Gv 17, 6)

Pensiamo alla profonda vita d'amore degli apostoli che trasmettono la Parola dopo essere stati incatenati. Sembra che la prigionia altro non

abbia saputo fare che alimentare l'amore per la testimonianza (Cfr At 4, 23 - 31).

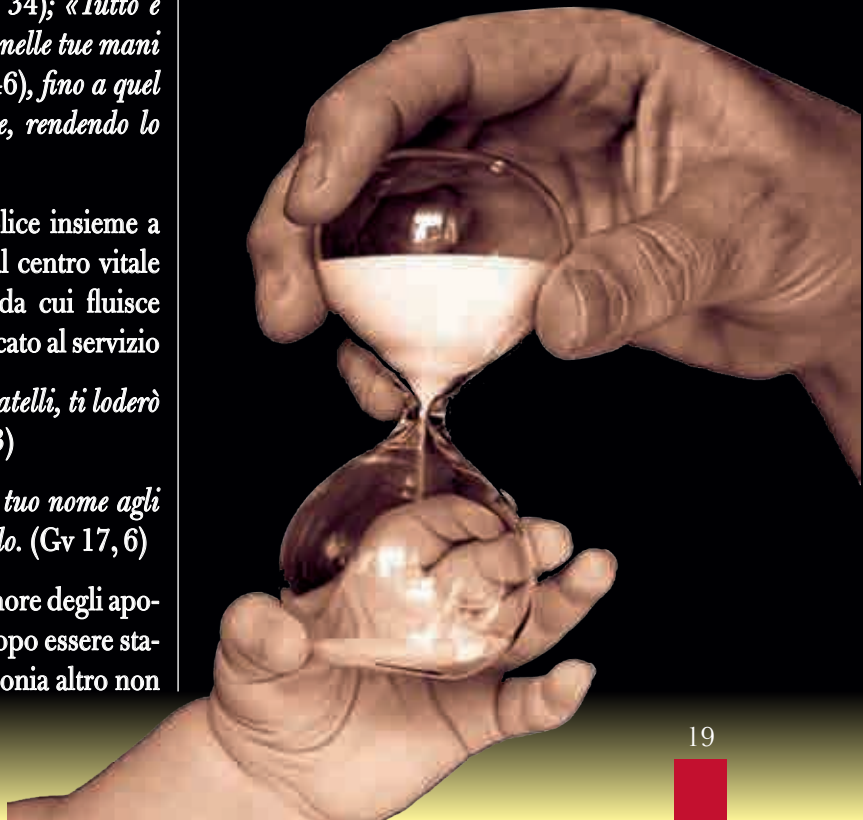
Preghiera e testimonianza vanno di pari passo.

Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. (At 4, 33)

Maria, che all'annuncio dell'angelo dice il suo sì e si rende così grembo della Parola di Dio (cfr Lc 2, 19. 51), ci aiuti ad essere instancabili servitori della Parola.

Amando il prossimo e interessandoti di lui, tu camminerai. Quale cammino farai, se non quello che conduce al Signore Iddio, a colui che dobbiamo amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente? Al Signore non siamo ancora arrivati, ma il prossimo lo abbiamo sempre con noi. Porta dunque colui assieme al quale cammini, per giungere a Colui con il quale desideri rimanere per sempre. S. Agostino, Commento a Giovanni 17, 9

Sr. Cristina Daguati, osa



Semi di misericordia



Damiano e Giacoma erano cristiani esemplari e genitori con evidenti segni di fede, di speranza e di carità, di preghiera e innamorati di Gesù.

Con questa abituale testimonianza accompagnarono i loro figli: Giovanna nata nel 1251, Chiara nel 1268 e Francesco nel 1272 (era nata anche Teodoruccia, in paradiso ancora in fasce).

Giovanna a 20 anni si consacrò al Signore con la seguace Andreola in un piccolo reclusorio costruito da papà Damiano non lontano da casa. Divenne esemplare pedagoga spirituale e morale di Chiara e Chiara, entrata giovanissima nell'eremo, pedagoga di Francesco, anche dopo che divenne frate e diplomato in teologia.

La vita nel reclusorio era esperienza di preghiera, di penitenza e anche continuo servizio di carità, specialmente per lei, Chiara, la più innamorata di Gesù, solidale con la sua passione e col suo esempio di servo come preparazione al dono eucaristico.

Fin dall'inizio della sua precoce adolescenza, Chiara crebbe in spazi sempre più vasti nell'amore del prossimo, fino alla "confessione" finale una settimana prima della morte e sulla soglia dell'esperienza dell'amore eternamente felice: "Come vorrei invitare tutto il mondo a queste nozze!".

Quotidianamente con Gesù e per Gesù: "quando era urgente fare qualcosa di utile lo faceva devotamente senza attendere che lo facesse un'altra o il comando. Faceva i servizi di cucina e puliva con le proprie mani quei luoghi dove si ritiravano le religiose per le necessità corporali... Se a una delle religiose veniva imposta una penitenza, Chiara faceva con essa la stessa penitenza...

Il cuore proteso sempre verso Dio, affermava che nel lavoro la preghiera e la devozione non vengono diminuite ma piuttosto aumentate. Sopportava le proprie infermità con pazienza, anzi con rendimento di grazie e con grande

letizia. Se poi avveniva che si ammalasse una delle religiose, Chiara ne sentiva tanta compassione, ne soffriva ed era angustiata più essa per la compassione che l'inferma per la gravità del male. Alle inferme si offriva servizievole in tutte le necessità, senza ripugnanza per i servizi più intimi e vili" (Berengario).

Così servirà le Sorelle anche da badessa: oltre al lavoro e alla preghiera continua "rivolgeva continuamente la massima sollecitudine per la salute delle monache, correggendo, istruendo, dirigendo, occupandosi con ogni diligenza dei loro bisogni, esaminando attentamente i loro problemi e le loro azioni, senza badare a se stessa, trascurando il riposo, tanto che spesso arrivava all'ora del Vespro senza aver mangiato nulla, e per la pace della comunità non badava alla propria".

Un'altra monaca testimoniò: "Vegliava di notte ed era sempre pronta di giorno" (Processo di canonizzazione, 1317).

Gli spazi della sua misericordia si dilatarono ai poveri - "gli amici di Dio" li chiamava - agli ammalati, a tutti i bisognosi delle opere di misericordia, corporali e spirituali, personali e sociali, fosse un frate in crisi o un peccatore pubblico in cerca di aiuto o un perseguitato dalla giustizia, o una mamma con due figlie o il pericolo di battaglie tra paesi della valle, o una giovane sfregiata da giovinastri...

Chiara, quattordicenne, aveva desiderato di chiudersi in un eremo sulle pendici del monte Martano o almeno in un eremo isolato in un bosco, ma per lasciare l'eremo di papà Damiano

avrebbe dovuto chiedere il permesso al vescovo. Dio invece l'aveva scelta, nella vita agostiniana, a diventare "lucerna" sul colle di Montefalco affinché fosse luce per

tutta la valle spoletina e quindi in spazi sempre più vasti: testimone di Gesù, del suo amore, del suo insegnamento e delle sue opere di misericordia.

P. Rosario Sala osa



Che cosa è la misericordia?

Non è altro se non un caricarsi il cuore di un po' di miseria altrui. La parola "misericordia" deriva il suo nome dal dolore per il "misero". Tutt'e due le parole ci sono in quel termine: miseria e cuore. Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia.

Fate attenzione pertanto, fratelli miei, come tutte le buone opere che facciamo nella vita riguardano veramente la misericordia. Ad esempio: tu dai del pane a chi ha fame; daglielo con la partecipazione del cuore, non con noncuranza, per non trattare come un cane l'uomo a te simile.

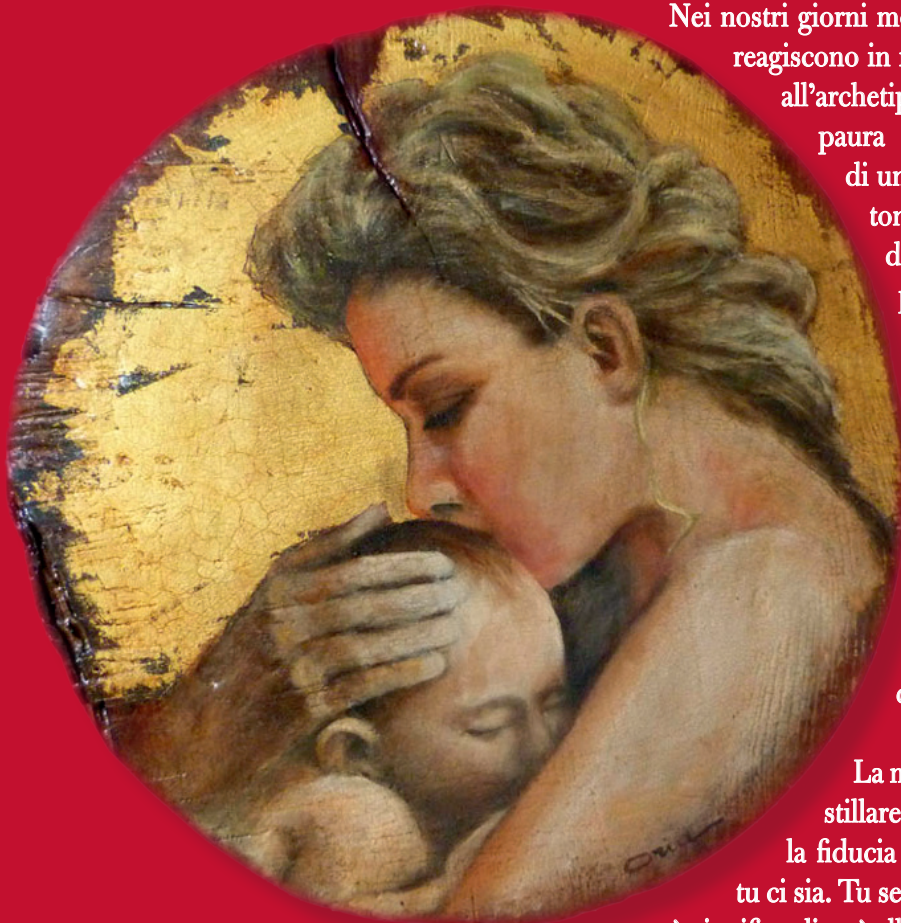
Quando dunque compi un atto di misericordia comportati così: se porgi un pane, cerca di essere partecipe della pena di chi ha fame; se dai da bere, partecipa alla pena di chi ha sete; se dai un vestito, condividi la pena di chi non ha vestiti; se dai ospitalità condividi la pena di chi è pellegrino; se visiti un infermo quella di chi ha una malattia; se vai a un funerale ti dispiaccia del morto e se metti pace fra i litiganti pensa all'affanno di chi ha una contesa.

Se amiamo Dio e il prossimo non possiamo fare queste cose senza una pena nel cuore. Queste sono le opere buone che provano il nostro essere cristiani.

S. Agostino, *Discorso 358/A, 1*



Eva: la Madre



Nei nostri giorni molte donne sono *single* e reagiscono in modo piuttosto allergico all'archetipo della madre. Hanno paura di rimanere prigioniera di un'immagine che non sentono propria. Ma anche le donne *single* possono approfittare dell'archetipo della madre: il modo in cui si comportano sul lavoro, in cui trattano con le persone, può avere qualcosa di materno ed essere al servizio della vita. Possono vivere il proprio lato materno in modi differenti.

La madre ha il compito di instillare e di trasmettere al figlio la fiducia originaria: "È bello che tu ci sia. Tu sei il benvenuto". Maternità significa dire sì alla vita e dire sì al mondo. È bello vivere in questo mondo. Il mondo è un luogo in cui siamo custoditi, benvenuti, in cui abbiamo la possibilità di essere. Da sempre la creazione è legata alla figura della donna.

Le dee-madri dell'antichità erano sempre divinità della crescita e della maturazione, dee della terra. Anche nella natura l'uomo sente che qualcosa lo sostiene: ha la possibilità di essere senza venire giudicato e valutato. Anche questo è un compito decisivo della madre: trasmettere al figlio che può essere così com'è, anche se debole. La madre non giudica, ma cerca di sviluppare ciò che nel figlio

«L'uomo diede a sua moglie il nome di Eva [vita], perché essa fu la madre di tutti i viventi» (Genesi 3, 20). Nella storia, Eva è stata spesso descritta come la seduttrice. La storia del peccato originale in Genesi 3 ha segnato la sua immagine per secoli, ma l'affermazione centrale della Bibbia è che Eva è la madre di tutti i viventi. La dimensione dell'essere madre, quindi, è strettamente legata a questa immagine di donna. E all'essere madre appartiene la vita: Eva è la madre della vita, la dà alla luce, la difende in quanto madre, la custodisce, se ne prende cura e si mette al suo servizio.





non è ancora sviluppato. La maternità, quindi, rappresenta un atteggiamento positivo nei confronti della vita e del mondo ed emana misericordia e dolcezza, cura e calore.

Molte donne reagiscono con rabbia all'immagine della donna connotata dalle "tre c": cura dei figli, cucina, chiesa. È importante che le donne oggi possano scegliere il modo di vivere l'essere madre: per alcune è giusto rimanere a casa con i bambini, altre legano l'essere madre al lavoro.

Rispetto al femminismo degli anni '70 del secolo scorso, che pone fortemente l'accento sull'uguaglianza fra uomo e donna, la femminista norvegese Janne Haaland Matlary, madre di quattro figli e impegnata in politica, chiede che le donne si dedichino nuovamente e in modo consapevole al proprio essere madre. Janne Haaland Matlary si impegna, perché le donne come madri possano ottenere migliori

possibilità di conciliare lavoro e maternità. Le madri che contemporaneamente si assumessero responsabilità in campo economico e politico introdurrebbero in questi ambiti una qualità nuova. Con il suo impegno politico Janne Matlary ha introdotto nella discussione politica una sensibilità nuova per le necessità concrete delle donne e dei bambini nelle zone di guerra. Ritiene che con una maggiore partecipazione delle donne le operazioni di pace avrebbero un risultato migliore: «Fra le donne vi è una forma di comprensione che gli uomini non possiedono in modo naturale» (Matlary, 183).

La madre sostiene la crescita e lo sviluppo del bambino e sta dalla parte del debole. Dice sì alla vita. Ed è capace di lasciare andare. Questo è l'incarico più difficile di una madre: lasciar andare i figli portati in grembo e aiutarli perché trovino la propria strada. Pur lasciandoli andare la madre è sempre pronta a donare protezione e comprensione, quando i figli tornano da lei.

Donare senza aspettarsi nulla in cambio, donare senza pretendere gratitudine, questi sono gli atteggiamenti di una madre che corrispondono ad una spiritualità profonda. Quando una donna realizza la dimensione materna, è già una donna spirituale.

Un'altra sfida spirituale importante per una donna materna consiste nel sapersi tirare indietro. La madre deve essere sempre disponibile per i figli, con le loro lune ed esigenze. Questa è un'arte dell'essere umano. Qui la donna sperimenta che cosa significhi promuovere la vita e servirla.

Sapersi tirare indietro per dedicarsi al bambino richiede un'enorme generosità e contemporaneamente è segno di maturità. Una madre realizza in modo molto concreto ciò che

Gesù chiede ai suoi discepoli: «Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Matteo 16,24).

Molte persone hanno un forte desiderio di energia materna, calda ed amorevole, soprattutto quando stanno male. Allora, quando incontrano una donna che mostra un comportamento materno, sta loro vicina, le sostiene, consola, sta al loro fianco e le aiuta, si sentono rinfancate e possono gettarsi di nuovo nella vita. Le persone che in questa situazione sperimentano la dimensione materna si sentono subito meglio.

Un altro aspetto del materno consiste nell'assunzione di responsabilità. Le donne materne si sentono responsabili di tutto: regolano la giornata dei figli, organizzano l'andamento della casa, controllano che tutti stiano bene. Un ruolo simile può essere assunto anche da una direttrice di dipartimento, un'istitutrice che «la sa più lunga» su come debba essere fatto un lavoro, e quindi alla fine fa tutto da sola. Un tale comportamento scoraggia le persone che le stanno vicine.

Vi sono ancora oggi uomini che scansano qualsiasi responsabilità in casa, nell'amministrazione e nell'educazione dei figli. Tuttavia, alcune donne attirano su di sé anche inconsapevolmente la responsabilità e si lamentano, poi, che gli uomini vi si sottraggono e non vedono le cose da fare. La zona d'ombra della responsabilità è il controllo.

Alcune donne esercitano il controllo, perché tutto proceda come loro immaginano che debba essere. Molte madri risolvono tutte le questioni esteriori e vogliono avere tutto in ordine, ma non esaudiscono nessuna delle proprie esigenze interiori. Avere tutto sotto controllo le tiene lontane dal conoscere e per-

cepire se stesse. È importante che le donne imparino a togliersi il peso che portano e a condividere la responsabilità. Inoltre, devono ammettere di avere bisogno di aiuto e lasciare che un uomo svolga alcune cose in modo diverso da loro.

Nella mitologia esiste la madre che divora i propri figli. Quando una madre non ha imparato a lasciarli andare, allora corre il pericolo di pretendere i figli solo per sé. Oppure ha dato loro molto, perché lei stessa ha consumato molto. Ha cercato di esaudire le proprie esigenze esaudendo quelle dei figli, ma in cambio pretende la loro gratitudine.

Tale aspetto negativo del materno si può applicare anche ad altre situazioni, quando una donna tende a trattare ogni cosa e ogni persona come farebbe una madre, senza domandarsi se l'altro ne abbia bisogno: tratta suo marito come farebbe una madre e in questo modo lo trasforma in figlio; tratta ogni ospite come farebbe una madre, ma ad un certo punto è troppo. L'ospite ha paura di essere confiscato, perché la «madre» gli dice quali esigenze lui debba avere.

Da Eva le donne moderne potrebbero imparare a scoprire la propria dignità in quanto donna materna e a fare festa anche a questa dignità. In tal caso non si tratta della maternità biologica, ma di un atteggiamento fondamentale rispetto alla vita. Ogni donna è materna, quando fa crescere la vita e la promuove, quando sta dalla parte del debole e lo sostiene e quando va incontro agli altri con calore e cura. Dire di sì alla maternità significa percepire la propria dignità e percorrere una strada spirituale senza dover imparare un qualche metodo di meditazione. Già imparare l'atteggiamento del dare e del prendere, del lasciar

andare e del lasciar crescere rappresenta una via di spiritualità. Su questa via la donna sperimenta sempre di più il mistero del proprio essere donna, ma anche il mistero di Dio, che è profondamente madre.

Per noi cristiani la madre rispecchia un aspetto importante di Dio. In lei emerge qualcosa del Dio materno. Nel profeta Isaia Dio si paragona ad una madre amorevole: «Forse che la donna si dimentica del suo lattante, cessa di avere compassione del figlio delle sue viscere? Anche se esse ti dimenticassero, io non ti dimenticherò. Ecco, ti ho descritta sulle palme delle mie mani» (Isaia 49,15-16a).

Dio ci consola, come una madre consola i propri figli (cfr. Isaia 66,13). La dignità più alta di una donna come madre consiste nel fatto che in lei si manifesta qualcosa di Dio: il lato materno, consolatorio, preoccupato ed amorevole di Dio. Lo sapevano già gli antichi, che adoravano la dea madre. Hanno compreso il mistero della madre: la madre rappresenta un aspetto essenziale di Dio, rimanda alla grande dea che ci dona la vita e che veglia, perché la vita si trasformi, maturi, fino a giungere alla morte. È la madre che nutre, ma anche la dea del destino, che intesse i fili degli uomini. È la madre del Vivente. Fa nascere la vita da sé, la protegge e la trasforma.

Anselm Grün

da: *Regina e selvaggia,*

S. Paolo 2005



Begliè, Signore, Begliè, Begliè Vita Eterna...

*Oh,
se le mie parole si scrivessero,
se si fissassero in un libro,
fossero impresse
con stilo di ferro e con piombo,
per sempre s'incidessero
sulla roccia!*

*Io so che il mio redentore è vivo
e che, ultimo,
si ergerà sulla polvere!*

*Dopo che questa mia pelle
sarà strappata via,
senza la mia carne,
vedrò Dio.*

*Io lo vedrò, io stesso,
i miei occhi lo contempleranno
e non un altro.*

Giobba 19,1.23-27a

Uno sguardo al cielo come a dire "Eccomi Signore!"... e poi chiude gli occhi per sempre. Sono le 10,30 di venerdì 3 gennaio 2014 quando la nostra sorella Sr. Maria Agnese abbandona questa vita terrena per immergersi negli spazi infiniti del cielo.

Sorpresa e dolore nelle prime ore, per poi consegnarci tutte alla volontà del Padre, sicure della sua Parola: "Questa vita non è tolta ma trasformata". Entra giovanissima nel nostro Monastero all'età di quattordici anni nel 1948. Vivace, esuberante, piena di fervore e di amore per Gesù e S. Chiara trasmettendo a tutti il desiderio grande che portava nel cuore.

Tanti pellegrini l'hanno incontrata perché era accompagnatrice e guida serena e gioiosa per tutti coloro che arrivavano al Santuario per conoscere la nostra sorella S. Chiara.

E tutti la ricordavano sempre come la "suora allegra e piena di vita" che contagiava con il suo entusiasmo e la sua gioia, ricca di attenzione per tutti: per tutti una parola buona e il sorriso sempre pronto.

Parenti e amici erano presenti per la celebrazione della S. Messa, i sacerdoti, in casula bianca per testimoniare la gioiosa resurrezione e la speranza della vita futura di ogni cristiano...

**O Fratellanza
della Vita Eterna!**

**Come vorrei invitare
tutto il mondo a queste nozze!**

S. Chiara da Montefalco





CONCERTO DI NATALE

Un'esperienza di gioia e di preparazione alla Festa di Natale...
Scuola Elementare "B. Buozzi" - Montefalco 20.12.2013

GRUPPO DELLA PIEVE DI CENTO

"Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino."

Salmò 118

Come il salmista anche noi abbiamo bisogno di luce e come lui abbiamo scoperto la fonte.

Arrivare a Montefalco vuol dire proprio questo: alimentare questa luce attraverso la Sua parola. Pregare con le monache, condividere il tempo con gli amici, confrontarsi sulle cose importanti, fare tardi la notte per ascoltare le storie di ognuno è la ricetta migliore per ritrovare se stessi e aprire il cuore a Dio. E così è stato! Il tempo è volato, i bambini si sono divertiti, i grandi hanno giocato a pallone e... nessuno voleva tornare a casa. *Grazie Signore* perchè ogni volta che veniamo a Montefalco sperimentiamo la Tua presenza e il Tuo amore.



I "ragazzi" di Pieve di Cento



PELLEGRINAGGIO DA VERONA

Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco

*Santa Chiara,
Amica di Gesù,
insegnami ad avere
un cuore grande come il tuo,
dove possa abitare Gesù.
Un cuore generoso,
sincero e buono.
Un cuore capace
di amare tanto i miei cari
e tutte le persone che incontro.
Ricordati, Santa Chiara,
di tutti i bambini
che soffrono e hanno fame.
Ti prego, chiedi a Gesù, con me,
la pace per tutto il mondo.
Fa' che il mio cuore sia felice
e sappia dire con te,
ogni giorno:
Grazie, Signore Gesù!
Amen.*



Chiaramaria Cerbone
di Qualiano (NA)



Serena Pioli
di Ponte San Giovanni (PG)



Jacopo Mattia Vignaga
di Brendola (VI)



Lilliam Rebeca, Adan Marcial
e Daniel José Gobbi
di Bologna



Perché la Maddalena non pensasse che Cristo fosse solo uomo disse: “Non mi toccare così, davanti a te c’è solo il mio vestito; osserva invece l’opera che si fa nel cielo, metti qui la mano del cuore e allora, quando salgo al Padre, mi toccherai”.

Così ti hanno toccato quelli che hanno dichiarato la loro fede: “È asceso al cielo, siede alla destra del Padre”.

Ecco così lo tocca la Chiesa di cui Maria Maddalena era figura.

Tocchiamo Cristo, tocchiamolo!

Credere è toccarlo. Ma non stendere la mano solo fino al confine dell’umano. Di’ quello che ha detto Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo”. Cristo non ti appaia solo uomo.

Ancora una volta: non evitare di vedere l’uomo in Cristo, ma non rimanere lì. Non ti dico di allontanarti.

Che cosa ti voglio dire? Non rimanere lì. Chi vuol rimanere in strada non giunge a casa.

Alzati, cammina: Cristo-Uomo è la tua via, Cristo-Dio è la tua patria.

La patria nostra è “la Verità e la Vita”;
la nostra via il Verbo che si è fatto carne
e ha dimorato tra noi.

Eravamo esitanti ad intraprendere il cammino. Venne a noi la Via.

E ora che la Via è venuta a noi, camminiamo!
Cristo-Uomo è la nostra Via;
non abbandoniamola.

Camminiamo per questa strada per arrivare al contatto con lui.

S. Agostino, Discorso 375C, 5

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLV N. 1 - GENNAIO/MARZO 2014

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - “Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia”

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. **Mariarosa Guerrini osa** - Stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)